

RASSEGNA STAMPA
12 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Pessimiste due aziende su tre

Nell'ultimo trimestre cresciuta dal 57,5 al 69,1% la quota di chi vede un nuovo peggioramento

L'indagine Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore

Prosegue il trend negativo dei giudizi sulle prospettive della situazione economica rispetto a dicembre 2012

ANCORA CREDIT CRUNCH

Restano difficili le condizioni di accesso al credito: peggiorate per il 28,8% nell'industria e per oltre il 50% nelle costruzioni

Rossella Bocciarelli

ROMA

Le imprese non credono proprio, in questo momento, che l'economia italiana possa ripartire a breve termine, in linea con quella che per la seconda metà del 2013 appare invece una prospettiva realistica per gli altri paesi europei. E il pessimismo, tanto sullo stato di salute complessivo dell'economia, quanto sulle proprie condizioni operative, è tornato profondo e compatto come a giugno del 2012.

È davvero buio il quadro che si ricava dall'ultima indagine trimestrale sulle aspettative di inflazione e crescita Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore: un quadro che aiuta a capire meglio anche l'ultimo crollo della produzione industriale (-3,8% tendenziale) dando voce a tutti gli attuali elementi di preoccupazione delle aziende. Tra l'altro le interviste, a cui hanno partecipato 834 imprese dell'industria e dei servizi più 196 aziende del settore costruzioni con almeno 50 addetti, si sono svolte dal 4 al 21 marzo scorso, ovvero poco dopo le elezioni politiche, quando si era già delineata una situazione di "stallo alla messicana" fra i tre blocchi politici emersi dalle elezioni.

Un elemento, quello della sostanziale assenza di governance nel Paese, che certo non aiuta a schiarire le prospettive di chi fa l'imprenditore: così, alla richiesta di formulare una valutazione sulla situazione economica complessiva in rapporto al trimestre precedente, ha risposto:

«Va peggio» il 69,1% degli intervistati dell'industria e dei servizi e il 75,9% delle imprese di costruzioni. E il saldo negativo netto fra valutazioni di miglioramento e di peggioramento dello scenario corrente, annotano con il consueto *understatement* gli economisti della Banca d'Italia, si è fortemente ampliato (a -68,5 punti percentuali, contro il -53,7 della rilevazione del mese di dicembre). La quota di imprese che esprime valutazioni positive ora è pari all'uno per cento. Lo scoraggiamento sembra dominare, in particolare, fra le aziende del settore dei servizi. Non basta: per avere un'idea di come tutte le aziende vedono il futuro immediato è sufficiente considerare che giudicano nulla la probabilità di un miglioramento dello scenario economico nei prossimi tre mesi il 57,6% delle aziende industriali e dei servizi e il 66% per cento delle imprese di costruzioni; c'è poi un 34,7% che attribuisce al miglioramento nei prossimi tre mesi una probabilità comunque inferiore al 25 per cento. E perfino nella compagine delle imprese più orientate all'export, quella che finora ha retto meglio ai colpi della crisi, aumenta la percentuale di chi giudica pari a zero le probabilità di una schiarita di qui a poco.

Del resto, la situazione attuale dell'economia italiana è stata riassunta ieri in pochi numeri, durante un convegno a Napoli, dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta: dal 2007 a oggi il prodotto interno è sceso di 7 punti percentuali, e gli occupati sono diminuiti di 600 mila unità. E in questo quadriennio è drasticamente peggiorato anche il dualismo economico: il valore aggiunto dell'industria si è contratto di oltre il 16% nel Mezzo-

giorno, a fronte del 10% nel Centro Nord. Nel suo intervento, il dirigente della Banca d'Italia ha anche ricordato che nel mercato bancario «non si è ancora tornati a condizioni di offerta distese, per effetto soprattutto del deterioramento della qualità dei prestiti».

Anche l'indagine Banca d'Italia-Il Sole 24 Ore evidenzia il fatto che per le imprese le condizioni di accesso al credito restano difficoltose: giudica peggiorate le condizioni di accesso al credito rispetto a tre mesi fa il 28,8% delle aziende dell'industria e dei servizi (ma fra quelle di dimensioni minori la quota delle valutazioni di peggioramento sale al 30,5%) e addirittura il 50,4% delle imprese di costruzioni. In questo settore, d'altra parte, prevalgono anche giudizi assai negativi circa l'andamento totale della domanda totale dei propri lavori negli ultimi tre mesi: per quasi il 50% delle aziende la richiesta è risultata in diminuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dualismo economico

Per dualismo economico si intende quel fenomeno che, dall'unità d'Italia, ha portato il Nord e il Sud del paese a uno sviluppo con differenti velocità. L'approfondirsi della distanza è durata fino al 1950. Poi dal 1951 la Cassa per il Mezzogiorno ha corretto parzialmente i ritardi del Sud. Secondo Bankitalia, con l'attuale crisi il divario è aumentato: il valore aggiunto dell'industria si è contratto di oltre il 16% nel Mezzogiorno, a fronte del 10% nel Centro Nord



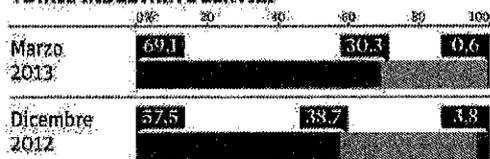
Scenari negativi

I risultati dell'indagine Banca d'Italia-Il Sole 24 sulle aspettative di inflazione e crescita su un campione di 834 imprese dell'industria e dei servizi e 196 del settore costruzioni con almeno 50 addetti - I trimestre 2013

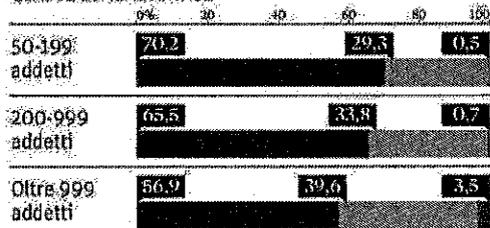
Dati in % Peggioré Invariata Migliore

Giudizio sulla situazione economica generale rispetto al trimestre precedente

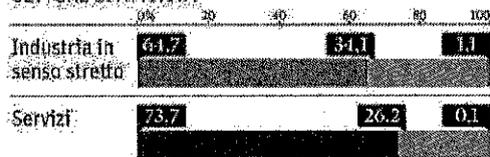
TOTALE INDUSTRIA E SERVIZI



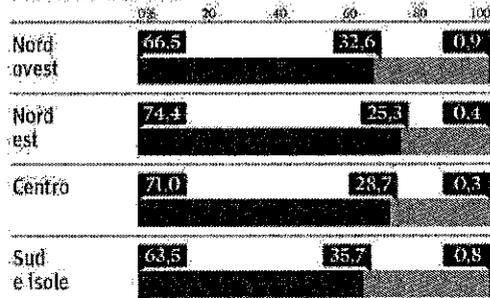
CLASSE DIMENSIONALE



SETTORE DI ATTIVITÀ



AREA GEOGRAFICA

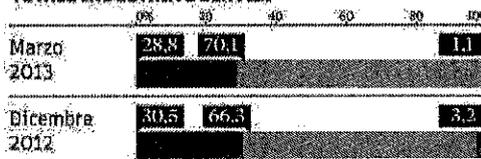


TOTALE COSTRUZIONI

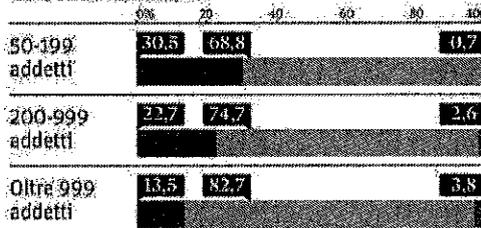


Giudizio sulle condizioni di accesso al credito per le imprese rispetto al trimestre precedente

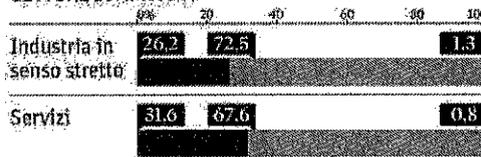
TOTALE INDUSTRIA E SERVIZI



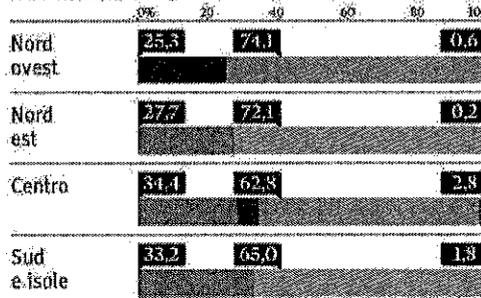
CLASSE DIMENSIONALE



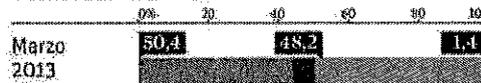
SETTORE DI ATTIVITÀ



AREA GEOGRAFICA



TOTALE COSTRUZIONI



Allarme Bce. **Squinzi** ai sindacati: mai più guerre

Il dramma del lavoro in Italia i disoccupati a quota sei milioni

ROMA — Non accenna a diminuire l'emorragia di posti di lavoro: negli ultimi tre mesi del 2012 la disoccupazione nell'area euro ha raggiunto livelli senza precedenti, e in Italia i senza lavoro sono quasi 6 milioni. È l'analisi della Bce. Appello della **Confindustria** ai sindacati: insieme contro la crisi.

MANIA, POLIDORI E SCATTOLIN
ALLE PAGINE 10 E 11

Disoccupazione, allarme Bce “Livelli senza precedenti” in Italia 5,8 milioni senza lavoro

Appello di Confindustria ai sindacati: insieme contro la crisi

2,7 mln	+34%	1,3 mln
SENZA POSTI	PART TIME	SCORAGGIATI
Nel 2012 cercavano un posto 2,744 milioni di italiani	I lavoratori part time sono cresciuti del 34% toccando i 605 mila	Non cercano più un posto di lavoro 1,3 milioni di persone

Banitalia: dal 2007 persi sette punti di Prodotto interno lordo e 600 mila occupati

ELENA POLIDORI

ROMA — La recessione continua a falciare i posti di lavoro. La Bce lancia l'allarme: i disoccupati hanno raggiunto un livello «senza precedenti» e la situazione potrebbe peggiorare. L'Istat diffonde un calcolo-brivido: in Italia ci sono 3 milioni di «inattivi», persone che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a rimbocarsi le maniche. È il record dal 2004. Se si sommano questi individui con i disoccupati in senso stretto, sono circa 5,8 milioni gli italiani senza un im-

piego.

Sos occupazione, perciò. Le dimensioni del fenomeno preoccupano l'Eurotower e pure la Banca d'Italia. Fabio Panetta, neo vicedirettore generale dell'istituto, non solo segnala che l'economia italiana sta fronteggiando la più grave crisi dalla fine della seconda guerra mondiale ma avverte: dal 2007 si sono persi 7 punti di Pil e 600 mila occupati. È di fronte a questo quadro, il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, lancia un appello ai sindacati: «Credo sia finito il tempo degli scontri e delle incomprensioni, e si deve andare tutti nella stessa direzione. È una responsabilità storica».

«La crisi economica e finanziaria continua a gravare sul mercato del lavoro nell'area dell'euro», scrivono gli esperti del

presidente Bce, Mario Draghi, nel loro consueto Bollettino. «Nel quarto trimestre del 2012 l'occupazione è diminuita ancora, mentre il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere, raggiungendo livelli senza precedenti». Le indagini segnalano un ulteriore calo degli occupati nel primo trimestre di quest'anno. In cifre, il tasso di disoccupazione per l'area dell'euro è aumentato dal 7,6% del 2007, all'11,4% nel 2012. Secondo la Commissione Ue, circa la metà di questi 3,8 punti di aumento è attribuibile a un incremento della disoccupazione strutturale». La Bce cerca di spiegare il perché. Un riquadro del Bollettino è dedicato proprio alla ricerca dei fattori che hanno contribuito all'exploit della disoccupazione strut-



turale. Sono quattro. Primo: la quota di disoccupati di lungo periodo è aumentata in molti paesi e anche nell'area euro. Secondo: quanto più a lungo i disoccupati restano senza lavoro, tanto più è probabile che le loro competenze diminuiscano e il capitale umano si deprezzi. Terzo: gli individui che accumulano periodi di disoccupazione molto lunghi possono essere considerati meno favorevolmente dai datori di lavoro, rendendo così assai arduo trovare un nuovo impiego. Quarto: più dura la disoccupazione, più le persone si scoraggiano nella ricerca di un posto.

Sono appunto quelli che l'Istat chiama gli scoraggiati. Un esercito di 1 milione 300 mila persone che fanno parte del plotone degli inattivi ma con una differenza di fondo: sono così convinti di non trovare lavoro che hanno smesso di cercarlo. La quota degli inattivi sulle forze lavoro, stabile all'11,6%, è tre volte superiore alla media europea (3,6%). Gli inattivi sono anche più numerosi dei disoccupati veri e propri: ben 2,7 milioni nel 2012, circa 1,2 milioni in più in cinque anni. I mercati non reagiscono a queste notizie e nell'asta di Btp e Cct registra tassi in calo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Più coraggio sui debiti Pa»

Le richieste di Regioni ed enti locali - Passera: si può arrivare a 60 miliardi

Le audizioni in commissioni speciali

I Governatori chiedono al governo maggiori spazi di liquidità

I sindaci insistono sulla modifica strutturale del Patto di stabilità

Le principali osservazioni



PATTO DI STABILITÀ

Incertezze sul plafond

Si potrebbero verificare incertezze nella determinazione dell'importo che il Comune può richiedere. Perciò il servizio Bilancio chiede di chiarire se la procedura prevista dal Dl garantisce le informazioni necessarie sulle risorse totali a disposizione dell'ente, prima dell'inoltro della comunicazione. Intanto l'ente può effettuare pagamenti entro il doppio limite del 13% delle risorse liquide disponibili e del 50% delle richieste di deroga da avanzare. Ma questo potrebbe portare gli enti locali dotati di ampie disponibilità di tesoreria, a sfiorare il plafond di pagamenti assegnato a conclusione della procedura



COMPENSAZIONI

Dubbi sull'invarianza di gettito

Il servizio Bilancio chiede all'Economia «dati ed elementi di valutazione in merito ai possibili effetti finanziari» prodotti dal nuovo canale di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari emersi da attività di accertamento e riscossione. La compensazione potrebbe produrre «una riduzione per cassa delle entrate da accertamento». E se queste somme già fossero state «scontate nei tendenziali di finanza pubblica», l'ampliamento delle compensazioni avrebbe effetti negativi sui saldi di finanza pubblica. Dubbi anche sugli effetti dell'innalzamento da 516 mila a 700 mila euro per le compensazioni fiscali nel 2014



DEBITI FUORI BILANCIO

Taglio delle spese rimodulabili

Il servizio Studi sottolinea come il fenomeno dei debiti fuori bilancio si sia verificato «dopo numerose manovre aventi per oggetto tagli lineari degli stanziamenti di bilancio ed in particolare delle spese rimodulabili: di queste, una componente rilevante è appunto costituita dalle spese per consumi intermedi». Perciò secondo il dossier «ricorrere a una eventuale riduzione delle spese rimodulabili per ripianare i debiti, nel caso che le somme a ciò destinate dal decreto si rivelassero non sufficienti, potrebbe creare i presupposti per la contrazione, anche in futuro, di obbligazioni alle quali non corrispondano adeguati impegni»

I RILIEVI DEI TECNICI

Per i servizi Studi e Bilancio della Camera il Dl rischia di non risolvere le cause che hanno prodotto l'accumulo di debiti

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

Il decreto è un primo passo ma va rivisto il patto di stabilità (Anci). Bisogna rivedere le procedure (Upi). Occorre rivedere le procedure (Regioni). Sono alcune delle critiche al Dl sblocca-debiti ascoltate ieri in commissione speciale durante il primo giro di audizioni sul Dl 35. Considerazioni che si sostanziano in una richiesta unanime al governo di «maggiore coraggio». E che dimostrano come il lavoro a cui sono chiamati i due relatori, Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl), sia tutt'altro che semplice.

Alla luce anche dei rilievi dei servizi Studi e Bilancio della Camera che sollevano più di un dubbio sulla tenuta finanziaria del testo.

Rinviando alle schede qui accanto per i dettagli su alcune delle principali osservazioni dei tecnici di Montecitorio, in questa sede ci si può limitare a riportare il loro allarme sulla reale capacità del Dl di risolvere alla radice il problema dei pagamenti arretrati alle imprese: «Per alcune voci di spesa che hanno visto il formarsi di debiti ed un ritardo nei pagamenti le misure indicate dal provvedimento non sembrano consentire il superamento delle cause alla base di tale fenomeno».

Il Governo non sembra però dello stesso avviso. Per il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, 140 miliardi mossi dal decreto «possono arrivare a 60 nei prossimi 12 mesi con emissioni dedicate». A tal proposito dal Mise chia-

riscono che il ministro si riferiva all'attuazione di misure già previste nel testo per il 2014. In particolare alla possibilità di pagare, con titoli di Stato, e negli spazi individuati dalla prossima legge di stabilità, i debiti ceduti agli intermediari sulla base del censimento che l'Abi condurrà entro il 15 settembre ma che li fa stimare sin d'ora in 15/20 miliardi.

Tornando alle audizioni va segnalata la richiesta dei governatori di ampliare gli spazi di liquidità concessi dal Dl. «Questa operazione è asimmetrica: mentre per Comuni e province si sbloccano 5 miliardi di risorse - commenta Vito De Filippo (Basilicata, Pd) - per le Regioni i fondi di parte corrente sono solo 1,4 miliardi». E c'è poi il nodo sanità. Per i presidenti occorre una «migliore interrelazione fra i piani di rientro delle Regioni in disavanzo per la spesa sanitaria e la gestione della liquidità». Osservazioni a cui si somma-



no quelle del numero uno dell'Upi, Antonio Saitta, sui troppi vincoli del decreto: «Il limite del 13% della liquidità di tesoreria per avviare i primi pagamenti - spiega - ha di fatto impedito a quelle Province, che hanno liquidità in cassa, di pagare subito almeno il 50% dei debiti». E arriviamo così alle doglianze del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: il Di «risolve solo in parte le problematiche dei Comuni in materia di patto di stabilità interno». Da qui la sua richiesta di introdurre l'equilibrio di bilancio per la parte corrente e il tetto all'indebitamento per «risolvere il problema in maniera strutturale e non solo con una deroga una tantum al patto di stabilità». Senza dimenticare, aggiunge, le pendenze aperte su Imu e Tares. A tal proposito degno di nota è l'allarme della Cna: tra Tares, Tarsu, Imu e Iva per gli appalti sono in arrivo maggiori costi per imprese e cittadini per 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria. Incontri con Pd e Pdl in vista dell'audizione di martedì

«Il testo ora va semplificato»

■ Fare presto e migliorare il testo semplificando le procedure troppo complesse. Sono queste le richieste avanzate da **Confindustria** nei "faccia a faccia" sul decreto sblocca debiti richiesti dal Pdl, incontrato ieri, e dal Pd che ha ascoltato l'associazione degli industriali mercoledì scorso. **Confindustria** - che sarà sentita in audizione martedì mattina dalle commissioni speciali in Parlamento - ha ribadito ieri «l'importanza del provvedimento e l'indispensabilità di arrivare in tempi strettissimi alla sua conversione per provvedere alla tempestiva liquidazione dei 40 miliardi previsti nel testo». Ai rappresentanti dei due partiti l'associazione degli industriali ha anche evidenziato la necessità di «migliorare il provvedimento - spiega una nota di viale dell'Astronomia - con l'introduzione di correttivi durante l'iter parlamentare, senza stravolgerne il contenuto, ma in modo da semplificarne la complessità».

Ieri la delegazione di **Confindustria**, guidata dal direttore generale Marcella Panucci, ha incontrato alcuni rappresentanti del Pdl che si sono detti d'accordo nella necessità di correggere il decreto. «Così com'è, il provvedimento ha i contorni di una beffa, che promette ma non può mantenere», ha spiegato Daniele Cappezzone coordinatore dei dipartimenti del Pdl. Che ha aggiunto: «Siamo impegnati in un'azione emendativa profondissima per andare al risultato di un effettivo e reale pagamento a favore delle imprese creditrici. Guai se le imprese fossero illuse e poi deluse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance: solo il 20% delle risorse va ai pagamenti in conto capitale

Giorgio Santilli
ROMA

■ Il decreto legge sui pagamenti Pa è «un primo segnale positivo, ma non sufficiente» perché presenta «rilevanti criticità che rischiano di compromettere i risultati attesi». È la posizione dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, che ieri ha tenuto un'audizione presso le commissioni speciali della Camera e del Senato, incaricate di esaminare il provvedimento. L'obiezione principale al decreto riguarda la destinazione dei fondi: «solo 7,7 miliardi di euro - dice il documento consegnato ieri - sui 40 miliardi totali, meno del 20%, riguarderanno il pagamento di spesa in conto capitale. Inoltre - continua - non è previsto nessun pagamento in conto capitale nel 2014». In questo modo resterebbero non pagati 11 dei 19 miliardi dovuti dalla Pa all'edilizia.

L'altro tema riguarda la necessità di modificare non una tantum, ma strutturalmente, il patto di stabilità, «introducendo il principio dell'equilibrio di parte corrente e un limite all'indebitamento».

Nove le correzioni e integrazioni concrete chieste sul decreto legge dai costruttori. Anzitutto, sulle risorse disponibili, si chiede di incrementare da

5 a 11 miliardi l'allentamento del patto per consentire l'utilizzo dei fondi già disponibili. Viene chiesto inoltre di prevedere nel 2014 almeno dieci miliardi in conto capitale. Si chiede, inoltre, di spostare dal 31 dicembre 2012 al 31 marzo 2013 la data di riferimento per la maturazione del debito, obbligando contemporaneamente le amministrazioni pubbliche a registrare tutte le fatture in evase. Andrebbero inoltre esclusi interamente dal patto di stabilità i trasferimenti dalle Regioni agli enti locali che abbiano già iscritto residui passivi di parte capitale. Le imprese avrebbero inoltre diritto al rilascio del Durc qualora possano vantare un credito contributivo pari al credito vantato con la Pa.

C'è poi il capitolo dell'iter eccessivamente lungo e pesante: bisognerebbe accelerare il pagamento di risorse già disponibili degli enti locali mediante ricorso a meccanismi automatici, evitando di mettere in discussione il meccanismo previsto per gli enti locali «che risulta quello più semplice». Infine il tema delle società partecipate dagli enti locali, che al momento sono fuori dall'ambito di applicazione del decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori pubblici. Approvato il Dpcm per l'istituzione dell'elenco dei fornitori

In arrivo la «white list» per le aziende appaltatrici

Marco Ludovico

ROMA.

■ White list in tutte le prefetture per snellire le procedure antimafia delle imprese. A palazzo Chigi è stato approvato il Dpcm per dare il via all'istituzione e l'aggiornamento «degli elenchi dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa». Dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ormai prossima, le prefetture avranno un mese di tempo per organizzarsi e alla scadenza il Dpcm sarà in vigore.

L'iscrizione alle liste è volontaria e dura 12 mesi. Una delle logiche che ispira il testo è ridurre il carico burocratico per le imprese: nella domanda esse devono solo indicare i settori di attività e il proprio indirizzo di posta elettronica. La prefettura avrà 90 giorni di tempo per dare l'ok consultando la Banca dati nazionale unica della documentazione antimafia - ora in fase di definizione - e, in attesa della Banca dati antimafia, farà i controlli con i collegamenti informatici previsti dal Codice antimafia (articolo 99, comma 2 bis). Le prefetture, inoltre, renderanno pubbliche le white list nel proprio sito alla sezione «Amministrazione trasparente». Il decreto stabilisce anche che le stazioni appaltanti non devono richiedere la certificazione antimafia alle imprese iscritte in questi elenchi certificati dalle prefetture. Al di là delle procedure di organizzazione, il provvedimento è un altro passo avanti nella sfida del contrasto alla mafia in un'alleanza con il mondo delle imprese sane. Ci sono ancora diverse norme da portare a termine per completare il mosaico: il regolamento sulla Banca dati antimafia, per esempio, ma anche il decreto sul rating per le imprese ancora

all'esame del ministero dello Sviluppo economico. Certo è che al Viminale il lavoro del ministro Anna Maria Cancellieri in un anno e mezzo ha ripreso e rilanciato la battaglia di **Confindustria** - in particolare di Antonello Montante e Ivan Lo Bello - cominciata con «fuori gli iscritti che pagano il pizzo». Il decreto sulle white list è un pezzo importante di un procedimento più ampio condiviso tra l'Interno e **Confindustria** per ristabilire e condividere logiche e regole della lotta alle infiltrazioni mafiose nell'economia. Un processo di innovazione fondato sul principio che quello delle imprese rispettose della legalità di stare sul mercato senza essere soffocate da una burocrazia occhiuta e formalistica è non solo un diritto da tutelare a tutti i costi, ma anche condizione riconosciuta di convenienza e di incentivo. C'è voluto e serve un lavoro complesso per rivedere le norme portate avanti, tra l'altro, dal comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza sulle grandi opere, presieduto dal prefetto Bruno Frattasi. La scommessa del ministero dell'Interno sulle white list è che siano presto riempite da un numero elevato di aziende, consapevoli dell'importanza di questi elenchi. L'attribuzione del rating di legalità alle imprese è un altro passaggio - culturale e pratico - essenziale: perché un punteggio elevato, che riconosce il massimo rispetto della legalità da parte dell'azienda, prevede agevolazioni e riduzioni del costo dell'accesso al credito. «Perciò il decreto che manca dovrà essere licenziato presto. Altrimenti - accusa Montante - è come se si ostacolassero le tante imprese sane che con coraggio e scrupolo rispettano le regole del mercato e dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO

Corto-circuito sul Durc per i debiti contributivi

di **Marina Calderone**

Il decreto per il pagamento dei debiti da parte della Pubblica amministrazione va nella giusta direzione, ma rischia di essere inefficace. L'impossibilità di compensare subito i debiti contributivi accumulati dalle imprese, spostata di fatto al 2014 l'entrata in vigore della disposizione. Con le naturali, devastanti conseguenze sull'intero sistema economico, bisognoso di immediate risorse ad oggi ingiustamente bloccate.

Tutto nasce dalla necessità per l'imprenditore creditore della Pubblica amministrazione di essere in regola con il Documento di regolarità contributiva (Durc) per riscuotere i propri crediti. Le aziende in questi anni hanno però accumulato debiti con l'Inps, omettendo o ritardando il versamento dei contributi per mancanza di liquidità causata, tra l'altro, proprio dal mancato pagamento di quanto legittimamente maturato: questa situazione di irregolarità contributiva determina il mancato rilascio del Durc da parte dell'Inps.

La normativa vigente prevede dunque che per incassare i crediti è necessario essere in regola con il versamento dei contributi.

Ma come può l'imprenditore, debitore dell'Inps, essere in regola con il Durc se non salda il proprio debito? Questa condizione si ottiene anche con la compensazione dei debiti maturati con i crediti vantati; operazione normalmente svolta, negli

studi dei consulenti del lavoro che assistono un milione di piccole e medie imprese, ad esempio con il credito Iva.

Ma se tutto ciò sarà possibile solo dal 2014, le aziende non potranno essere in regola con i contributi, quindi non potranno avere il Durc, e di conseguenza non potranno incassare il credito residuo dall'ente pubblico debitore.

È bene ricordare che, almeno per gli affidamenti che originano in appalti pubblici, il problema dovrebbe essere stato già risolto dalla legge, e dallo scorso anno le stazioni appaltanti prima di pagare compensano il debito nei riguardi degli enti (lo spiega la circolare 3/2012 del ministero del Lavoro). Ma per tutti gli altri la situazione diventerebbe paradossale. La domanda poi sorge spontanea: perché ciò che non è possibile oggi (compensare) lo sarà dal prossimo anno? Ma i fondi per far fronte a questa operazione ci sono? Se la risposta è affermativa, la possibilità di compensare deve essere immediata; se è negativa, il provvedimento adottato è inutile.

In questo momento di crisi estrema, che sta producendo una situazione disoccupazionale inverosimile, gli imprenditori hanno bisogno di avere immediate risorse per far ripartire l'economia e con essa l'occupazione e il benessere per le famiglie. Perché ciò si realizzi c'è bisogno di provvedimenti veri, reali, concreti e non di disposizioni che possono avere effetti solo nel lungo periodo.

*Presidente consiglio nazionale
consulenti del lavoro*



Firmato il dm che attua la legge Fornero

Contributi ridotti per i neoassunti

DI CARLA DE LELLIS

In dirittura d'arrivo il decreto che dà il via libera agli incentivi alle assunzioni previste dalla riforma del lavoro (articolo 4, commi 8-11, della legge n. 92/2012). In un comunicato diffuso ieri, il ministro del lavoro, Elsa Fornero, informa di aver firmato il provvedimento che rende operativa lo sgravio contributivo sulle assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013. Il decreto è ora alla firma del ministro dell'economia Vittorio Grilli. La legge n. 92/2012 ha previsto che, sulle assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2013 con contratto di lavoro dipendente a tempo determinato, anche se in somministrazione, di lavoratori aventi età non inferiore a 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi, spetti per la durata di 12 mesi la riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro. La stessa legge, inoltre, stabilisce pure che qualora il contratto venga trasformato a tempo indeterminato, la riduzione dei contributi si prolunga fino a 18 mesi dalla data di assunzione a termine; e che qualora l'assunzione sia effettuata con contratto a tempo indeterminato, la riduzione dei contribu-

ti spetti direttamente per un periodo di 18 mesi dalla data di assunzione.

L'incentivo (che consiste in uno sgravio contributivo del 50% per la durata di 12/18 mesi), spetta nel rispetto del Regolamento Ce n. 800/2008 anche in relazione alle assunzioni di donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Ue e nelle aree di cui all'articolo 2, punto 18), lettera e), del predetto regolamento, annualmente individuate con decreto del ministro del lavoro di concerto con il ministro dell'economia, nonché in relazione alle assunzioni di donne di qualsiasi età prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti. Il provvedimento firmato ieri, dunque, individua le aree laddove sarà possibile fruire dello sgravio sulle assunzioni di lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno del 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici se il lavoratore interessato appartiene al genere sottorappresentato.



L'evento. Oggi al via il convegno della Piccola Industria di **Confindustria**

Imprese riunite a Torino: la manifattura torna al centro

ROMA

■ Tempo scaduto. Sono le due parole dello slogan che ha campeggiato in questi giorni sui giornali, sulla pagina pubblicitaria che **Confindustria** ha voluto pubblicare in vista del convegno della Piccola Industria che si apre stamattina a Torino.

Più che un convegno, sarà un'adunata delle imprese, che arriveranno in tante, unite per rendere pubblico il proprio malessere. Un ulteriore grido d'allarme nei confronti di una politica latitante. Una burocrazia che stritola; fisco e costo del lavoro ai massimi tra i Paesi industrializzati e che erodono i margini; la Pubblica amministrazione che tarda a pagare; la liquidità che manca. Tutto senza che dai partiti arrivino risposte adeguate rispetto all'emergenza del momento.

Torino, una scelta non casuale: città simbolo dell'industria italiana, di quel manifatturiero che ne rappresenta la forza. Secondi in Europa, dopo la Germania. Ma con 20 punti di distacco, in negativo, per pressione fiscale; 30 per costo dell'energia; 20 per produttività del lavoro. Difficile essere competitivi con queste differenze di costi. Ecco perché «il tempo è scaduto», come stanno ripetendo in questi giorni il presidente di **Confindustria**, **Stefano Scuduzzi**, e il numero uno della Piccola, Vincenzo Boccia, che oggi terrà la sua relazione, mentre **Scuduzzi** concluderà i lavori domani.

Ecco perché va rimessa al centro la politica industriale, riconoscendo all'impresa il ruolo di motore di benessere e occupazione. «Un'Italia industriale in un'Europa più forte», è il titolo del convegno.

Se l'industria è il motore e va messa al centro, non poteva mancare chi è dentro la fabbrica, insieme agli imprenditori. E

quindi i sindacati, nella fattispecie i due leader di Cgil e Cisl, Susanna Camusso e Raffaele Bonanni. «Siamo sulla stessa barca», ha ancora ripetuto ieri **Scuduzzi**. E Torino potrebbe essere l'occasione per lanciare proposte comuni per la competitività del Paese. Con le parti sociali che fanno fronte comune come stimolo alla politica affinché agisca.

Ad ascoltare il territorio il malessere è profondo e diffuso, in ogni parte del Paese. «Stiamo perdendo tempo, la politica è fuori dalla realtà. Cosa vogliono vedere per la strada più di quando non stia già accadendo», si chiede Fausto Aquino, presidente di Assafrica e Mediterraneo, l'organizzazione di **Confindustria** che offre supporto alle aziende che vogliono fare investimenti in queste aree. Le imprese avrebbero la voglia di investire ma, spiega Aquino, in Africa si lavora in regime di concessione, quindi servono capitali che le nostre aziende non hanno. Si ritrovano a fare i subappaltatori di concessioni prese da imprese concorrenti turche, cinesi o brasiliane. «Per gli altri Paesi si muovono i governi, noi qui siamo soli», continua Aquino. E pensare, invece, che quando si presentano gli italiani l'accoglienza è sempre ottima, visto che le nostre capacità tecnologiche sono riconosciute a livello internazionale.

A soffrire di più comunque sono quei settori che vivono solo di domanda interna come l'edilizia, in particolare le Pmi. Cosimo Romano, imprenditore del tarantino, ha visto il suo fatturato ridursi dai 6 milioni pre-crisi ai 300mila euro dell'anno scorso, con i suoi 80 dipendenti sulla soglia della mobilità o del licenziamento. La vicenda Ilva, i tempi e i modi come è stata gestita, è stata una

batosta per tutta l'area. «Permando l'edilizia si è fermato il mondo: ceramiche, cemento, rubinetterie, una situazione pesantissima».

Insomma, dal territorio, da Torino, arriverà un grido d'allarme: occorrono decisioni immediate per l'economia. La posta in gioco è la tradizione manifatturiera dell'Italia, che è da sempre la sua forza sui mercati e che ci ha permesso il benessere dal dopoguerra in poi.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONVEGNO



Oggi e domani a Torino
 ■ Per ricreare fiducia negli italiani e restituire ai giovani il futuro bisogna ripartire dalle imprese, dal manifatturiero, vera colonna portante del Paese. Sarà questo uno dei temi del convegno di **Confindustria** Piccola Industria, dal titolo «Un'Italia industriale in un'Europa più forte», che si terrà oggi e domani a Torino (anche in streaming su www.confindustria.it)



BUSINESSEUROPE

Emma Marcegaglia
guiderà
la Confindustria
europea

Marco Morino ▶ pagina 16

INCARICO A BRUXELLES

Marcegaglia guida gli industriali europei

L'imprenditrice è stata nominata presidente di BusinessEurope

di Marco Morino

Dopo Mario Draghi, presidente della Bce, l'Italia conquista un ulteriore, importante riconoscimento a livello europeo. L'ex presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia, è stata nominata presidente di BusinessEurope, l'associazione che rappresenta le Confindustrie europee con sede a Bruxelles. Emma Marcegaglia, che subentra al tedesco Jürgen Thumann, sarà in carica dal 1° luglio con un mandato biennale rinnovabile una volta. Non era mai accaduto che l'associazione affidasse la presidenza a una donna ed è la seconda volta nella storia di BusinessEurope che tocca a un italiano: il primo fu Guido Carli nel 1980-81. «Sono onorata di succedere a Thumann. Le sfide che sta affrontando l'economia europea - questo il commento a caldo di Emma Marcegaglia - richiedono significativi cambiamenti. Contribuirò costruttivamente a rifocalizzare le politiche europee sulla competitività e la crescita, insieme al direttore generale Markus J. Beyrer, al suo team e ai 41 componenti della federazione di BusinessEurope». I più grandi sostenitori alla nomina di Emma Marcegaglia alla presidenza delle Confindustrie europee sarebbero stati proprio i tedeschi.

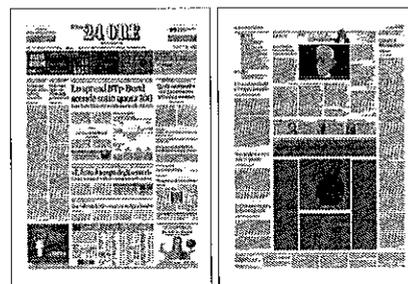
«Siamo molto orgogliosi del riconoscimento arrivato da un lato alla personalità di Emma Marcegaglia e al suo impegno europeista, dall'altro all'attenzione che **Con-**

findustria ha sempre avuto per un'Europa più rappresentativa e più forte», ha detto il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**. Encomio simile da Matteo Colaninno: «È una bella notizia per gli imprenditori italiani e per l'Italia». La Commissione europea, incalza il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, punta sulla reindustrializzazione per superare la crisi. «Con Marcegaglia - dice Tajani - abbiamo collaborato in maniera molto positiva quando era presidente di **Confindustria**, tanto più avverrà ora quando assumerà la guida di BusinessEurope». In effetti la nomina di Emma Marcegaglia cade in un momento particolarmente delicato per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Il 2014 sarà decisivo per lo sviluppo politico ed economico dell'Unione: il prossimo anno si svolgeranno le elezioni europee, che faranno seguito alle elezioni tedesche dell'autunno 2013. La prossima si annuncia come una legislatura importante, di svolta, nella quale saranno gettate le basi della nuova Europa, quella che dovrà uscire dal tunnel della crisi ed agganciare la ripresa. E il fatto che in un passaggio così delicato ci sia un'italiana alla guida degli industriali europei, oltre a costituire un motivo di legittimo orgoglio per il nostro Paese, troppe volte bersaglio di critiche ingiuste fuori dai confini nazionali, è la migliore garanzia che le istanze e le aspettative delle imprese italiane possano trovare ascolto al vertice delle istituzioni europee. I dossier aperti sono innumerevoli,

dalla riprogrammazione dei fondi comunitari alla definizione dei grandi piani europei per il rilancio industriale, a partire dalla siderurgia.

Per Emma Marcegaglia lo sbarco a Bruxelles non è una novità: dal 1998 al 2000 l'imprenditrice mantovana è stata presidente dei Giovani industriali europei, mentre dal 2000 al 2002 è stata vicepresidente di **Confindustria** con delega all'Europa sotto la presidenza di Antonio D'Amato. La nomina al vertice di BusinessEurope è il coronamento di un percorso iniziato nel 1996, quando Emma Marcegaglia fu eletta alla presidenza dei Giovani imprenditori di **Confindustria** e culminato il 13 marzo 2008 nella elezione alla presidenza di **Confindustria** per il quadriennio 2008-2012, prima donna a ricoprire tale carica e anche la più giovane (è nata a Mantova nel 1965). Emma Marcegaglia è amministratore delegato con il fratello Antonio dell'omonimo gruppo industriale fondato e presieduto dal padre Steno. Il gruppo Marcegaglia (7.500 dipendenti) opera nel settore metalsiderurgico ed è presente in tutto il mondo con 50 stabilimenti. Laureata in economia aziendale alla Bocconi di Milano, sposata con un ingegnere informatico, Emma Marcegaglia vive a Montava, ha una figlia, Gaia, di 10 anni ed è appassionata di antiquariato, in particolare di orologi antichi. Marcegaglia è anche presidente della Luiss, l'università di **Confindustria** intitolata proprio a Guido Carli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIO. È stato designato dal consiglio regionale. Roberto Helg dovrebbe essere eletto vice. La nomina ufficiale arriverà tra qualche giorno

Montante presidente di Unioncamere Sicilia

Montante subentrerà a Giuseppe Pace, presidente della Camera di commercio di Trapani, a capo di Unioncamere Sicilia dal 2004.

Salvo Ricco
PALERMO

●●● Antonello Montante è stato designato alla carica di presidente regionale di Unioncamere. La decisione è stata presa nel corso di una seduta del Consiglio, alla presenza dei nove tra presidenti e commissari delle Camere di commercio dell'Isola. Dalla riunione sarebbe uscito anche il nome del vice presidente con funzioni vicarie, posto che andrebbe a Roberto Helg, attuale presidente della Camera di commercio di Palermo.

La nomina ufficiale di Montante arriverà soltanto fra qualche giorno, quando il consiglio tornerà a riunirsi per eleggere il nuovo presidente. Montante è presidente della Camera di commercio di Caltanissetta, ed è pure presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale di Confindustria.

La designazione si è mossa nel solco degli industriali, visto che nella maggior parte delle Camere di commercio siciliane figurano presidenti o commissari dell'area di Confindustria.

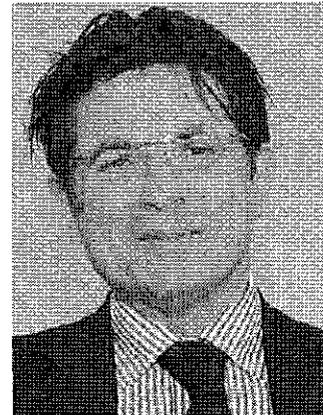
Il presidente in pectore subentrerà a Giuseppe Pace, presi-

dente della Camera di commercio di Trapani, a capo di Unioncamere Sicilia dal 2004.

Secondo i bene informati, per convincere Montante ad accettare la presidenza di Unioncamere c'è voluto tempo e tanta diplomazia. Attualmente, a capo delle nove Camere di commercio siciliane ci sono: Vittorio Messina ad Agrigento, Antonello Montante a Caltanissetta, Dario Lo Bosco commissario straordinario a Catania, Leonardo Pipitone commissario straordinario ad Enna, Franco De Francesco commissario straordinario a Messina, Roberto Helg a Palermo, Sebastiano Gurrieri commissario straordinario a Ragusa, Ivanhoe Lo Bello a Siracusa e Giuseppe Pace a Trapani.

Molte le aspettative da questa designazione, in un periodo di notevole sofferenza delle imprese.

Ma non sfugge anche un'altro aspetto, visto che l'Unione regionale delle camere di commercio ha un peso abbastanza rilevante all'interno di Unioncamere nazionale, circa il dieci per cento, dove nel frattempo si scaldano i motori per il rinnovo della presidenza, che vede dal 2009 Ferruccio Dardanella - di area Confcommercio - a capo della struttura. Voci insistenti indicano in Ivanhoe Lo Bello, la persona che potrebbe ricoprire la carica di presidente nazionale. (*SARI*)



Antonello Montante



Società partecipate: stimato un buco di 17 milioni (10 per Serit Sicilia)

Lillo Miceli

Palermo. La giunta ha deliberato, ma né il disegno di legge di bilancio né il disegno di legge di stabilità, ieri, sono arrivati a Palazzo dei Normanni per avviare l'iter parlamentare. Infatti, negli uffici dell'assessorato all'Economia si è continuato a lavorare per tutta la giornata per fare quadrare i conti. L'assessore Luca Bianchi, peraltro, ha anche discusso a lungo con il funzionario del ministero della Coesione territoriale inviato da Roma per «liberare» circa 400 milioni di Fas per il 2013 e 200 milioni per il 2014, per il finanziamento del trasporto pubblico locale e i collegamenti marittimi con le isole minori.



La coperta, però, tra tagli ai trasferimenti statali, minore gettito tributario e richieste crescenti di finanziamenti, è cortissima. E la protesta delle varie categorie che temono di essere penalizzate è pronta ad esplodere. Nel bilancio, che prevede 610 milioni di euro per gli enti locali e circa 300 milioni per i precari, ci sarebbero «solo» 230 milioni di euro per i lavoratori della forestale. Una somma che assicura le cosiddette «garanzie occupazionali», ma ben lontana dai circa 350 milioni che sono stati spesi dopo l'accordo del 2009. In pratica, manca un terzo delle risorse. Negli anni passati, ai 230 milioni di fondi regionali si sono aggiunte risorse provenienti dal Fas. Il presidente della Regione, per integrare le giornate lavorative, ha proposto di affidare ai forestali la pulizia della aiuole delle autostrade gestite dal Consorzio autostrade siciliane. Inoltre, potrebbero essere utilizzati fondi europei per nuovo rimboschimento.

Ma i sindacati di categoria sono sul piede di guerra ed hanno annunciato manifestazioni di protesta. «La Cisl siciliana - ha detto il segretario regionale della Fai-Cisl, Fabrizio Colonna - è pronta a mobilitare i forestali in vista dell'approvazione, a Sala d'Ercole, della finanziaria regionale. Nelle varie province abbiamo avviato questa settimana manifestazioni nei parchi, nelle aree attrezzate e nei boschi aperti al pubblico, per illustrare ai lavoratori le iniziative da portare avanti. Abbiamo chiesto un'audizione alle commissioni Bilancio e Attività produttive e i capigruppo dell'Ars. Dal 22 al 27 aprile saremo in piazza a Palermo dove prevediamo di organizzare 3 manifestazioni con i forestali di tutte le province siciliane». Per il 17 aprile, sempre a Palermo, è stato programmato un attivo unitario al quale, oltre Colonna, parteciperanno anche Giuseppe La Bua, segretario del sindacato Uila Uil e Tonino Russo della Fali Cgil.

I problemi di bilancio non sono soltanto quelli relativi ai lavoratori della forestale. A rendere ancora più instabili i conti della Regione contribuiscono anche le società partecipate che secondo alcune stime, negli anni, avrebbero prodotto un buco di circa 17 milioni di euro. La perdita maggiore riguarda la Serit Sicilia (-10 mln), che riscuote le imposte per conto della Regione, già nella bufera col governo Crocetta che ha raccolto in un dossier una serie di presunte "anomalie", inviando la documentazione alla Procura di Palermo e alla Procura generale della Corte dei Conti. Crocetta aveva parlato di 20 mln di deficit.

Non tutte le 13 società, però, hanno fornito alla commissione i propri dati di bilancio. È il caso di Sviluppo Italia Sicilia (82 dipendenti), di Siciliacque (186 lavoratori), Sicilia emergenza-urgenza sanitaria e Servizi ausiliari Sicilia (1.967 dipendenti). Per quanto riguarda le altre società, l'Ast ha registrato nell'ultimo bilancio una perdita di 8,9 milioni, i Mercati agro-alimentari 800 mila euro, 500 mila euro il "rosso" del Parco scientifico e tecnologico (20 dipendenti a tempo pieno e 37 co. co. pro). Lavoro Sicilia (2 addetti) ha un buco di 285 mila euro, Sicilia e-servizi (11) di 177.774 euro, Sicilia e-ricerca (2 dipendenti) di 41.578 euro.

Solo due le società che hanno chiuso l'esercizio in utile: IrfisFinsicilia (56 lavoratori) con 3,2 milioni e Sicilia Patrimonio immobiliare (22 co. co. pro) con 320 mila euro.

Venerdì 12 Aprile 2013 Il Fatto Pagina 4

Province, Crocetta conferma commissari di Catania e Ragusa

Palermo. Il decreto per la convocazione dei comizi, firmato dall'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti, è già stato trasmesso alle prefetture. Da ieri, dunque, è iniziato ufficialmente l'iter per la tornata amministrativa che il governo regionale ha fissato per il 9 e 10 giugno. Eventuali ballottaggi il 23 e 24 giugno.

Intanto, il vice prefetto vicario di Forlì, Darco Pellos, è il nuovo commissario straordinario della Provincia di Trapani. Il decreto di nomina è stato firmato dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, su proposta dell'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti. A Catania e Ragusa, invece, sono stati confermati i commissari straordinari in carica, rispettivamente Antonella Liotta e Giovanni Scarso. Per la Provincia di Caltanissetta, anch'essa commissariata in seguito alle dimissioni del presidente, l'assessore Valenti attende indicazioni della Prefettura nissena.

Dopo l'abolizione delle Province, sono stati nominati i nuovi vertici straordinari degli enti che erano già commissariati. I commissari straordinari eserciteranno i poteri del presidente, essendo ancora nel pieno dei poteri i consigli provinciali che scadranno al quinto anno dal loro insediamento. Si attende la scadenza naturale del mandato degli organismi elettivi, anche per le Province di Palermo, Messina, Siracusa, Ragusa e Agrigento. Per la nomina dei rispettivi commissari straordinari, si procederà in base alle indicazioni che arriveranno dalle singole prefetture.

Il presidente della Regione, Crocetta, subito dopo l'approvazione della legge che abolisce le Province e istituisce i Liberi consorzi di comuni, scrisse una lettera ai nove prefetti dell'Isola, chiedendo di segnalare nomi di prefetti e vice prefetti, in servizio o quiescenza, o alti funzionari della pubblica amministrazione in possesso dei requisiti professionali per svolgere il ruolo di commissario straordinario nella delicata fase di passaggio. Comunque, la competenza della nomina rimane sempre in capo alla Regione.

«Lo spirito del nostro provvedimento - ha rilevato l'assessore Valenti - è stato quello di ridurre i costi dell'intervento pubblico. Dobbiamo considerare che l'intero apparato tra presidenze, assessori e consigli delle Province oscillava tra i 10-15 milioni di euro annui. Nel momento in cui si istituiranno i Liberi consorzi di comuni, si provvederà alla riorganizzazione di tutti gli altri enti che livello provinciale insistono sul territorio, che potranno consentire risparmi pari a circa 50 milioni di euro l'anno».

Dopo l'abolizione delle Province, entro il prossimo 31 dicembre, l'Ars dovrà approvare il disegno di legge che istituisce i Liberi consorzi di comuni. Saranno enti di secondo livello e gli organi rappresentativi saranno eletti con il sistema elettorale di secondo tipo. Cioè, saranno sindaci e consiglieri comunali a votare per il presidente e la giunta. Ed essendo già degli amministratori gli eleggibili, non sarà prevista alcuna indennità aggiuntiva. Ci sarà soltanto il rimborso delle spese per chi non ha la residenza del comune capofila. Secondo le previsioni, gli amministratori dei Liberi consorzi di comuni resteranno in carica per due anni e mezzo. Ciò per consentire un ricambio, ma anche per invogliare gli amministratori comunali ad occuparsi anche del Consorzio. Perché senza indennità aggiuntive, non saranno in parecchi a volersi accollare l'onere della gestione di servizi essenziali e su area vasta, come rifiuti, acqua e trasporti.

In realtà, ancora non sono state del tutto ben definite le competenze che dovranno avere i Liberi consorzi di comuni e con quali risorse dovranno gestirli. Le ormai disciolte Province hanno potuto contare su trasferimenti dello Stato e sulla riscossione di alcuni tributi, come l'addizionale sull'energia elettrica, la Rca, l'Ipt e la tassa sulle discariche. Soldi che è espressamente previsto dalla legge statale, devono essere devoluti alle Province.

L. M.



fascia ionica etnea. La Regione istituisce un fondo per le spese extra dei Comuni

Stato di calamità per la cenere lavica

Mentre l'Etna continua ad eruttare, facendo avvertire i boati delle esplosioni a chilometri di distanza, come successo ieri, per i centri della provincia di Catania colpiti recentemente dalle piogge di materiale piroclastico arriva una notizia confortante: il riconoscimento dello stato di calamità e l'istituzione di un fondo speciale da parte della Regione Siciliana, che consentirà ai Comuni di coprire le spese extra sostenute per la rimozione della sabbia.

La decisione del governo Crocetta fa seguito alla mozione presentata dai deputati dell'Udc Lino Leanza, Nicola D'Agostino, Raffaele Nicotra e Luca Sammartino e da Valeria Sudano del Pid, nella quale si chiedeva un impegno urgente nella gestione di un problema che negli ultimi mesi ha interessato diversi comuni della fascia ionica, da Giarre a Santa Venerina, da Mascali ad Acireale, da Riposto a Zafferana Etnea. A centinaia di migliaia di euro ammonta la spesa sostenuta dalle amministrazioni comunali per rimuovere la sabbia e il pietrisco dalle strade e dagli altri spazi ed edifici pubblici, in particolare dopo le abbondanti "piogge nere" del 16 marzo e del 3 aprile. Sarà un apposito regolamento a disciplinare l'accesso al fondo, gestito dal Dipartimento regionale di Protezione civile attraverso un preciso capitolo, al quale i Comuni potranno attingere, a rendicontazione, per ottenere i rimborsi.

Soddisfatto i sindaci dei Comuni colpiti. «Le battaglie, anche dure, di questi giorni delle municipalità etnee, del commissario della Provincia hanno trovato riscontro - afferma Nino Garozzo, sindaco di Acireale - e ringraziamo il presidente Crocetta per aver riconosciuto il disagio straordinario subito dalle comunità etnee, così come ringraziamo l'on. Leanza e gli altri firmatari dell'ordine del giorno a sostegno delle proposte dei sindaci, condivise anche dal tavolo prefettizio». «Questo provvedimento permetterà di dare risposta alle istanze dei cittadini e delle municipalità che sono ormai al collasso», sottolinea Enrico Pappalardo, primo cittadino di S. Venerina.

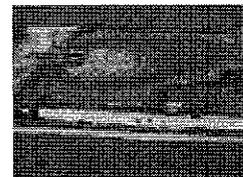
Il fondo dovrebbe avere una dotazione di circa un milione di euro. Somma che potrebbe andare esaurita molto presto, specie se l'Etna continuerà ad ammantare di nero le sue pendici.
Orazio Vecchio

12/04/2013

Caltagirone, sequestrato lo stabilimento della Ortogel, 17 avvisi. l'azienda: «in regola»

Smaltimento illecito di "pastazzo" spacciato per mangime

Caltagirone. Lo stabilimento della Ortogel Spa, a Caltagirone, è stato sequestrato dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico coordinati dalla Dda di Catania. Notificati 17 avvisi di garanzia ad alcuni dirigenti della ditta e al titolare di una azienda agricola di Lentini per il reato di "attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" e smaltimento illecito di circa 75mila tonnellate di "pastazzo" (gli scarti della lavorazione degli agrumi), artatamente ceduto ad aziende zootecniche come mangime animale. Invece dalle indagini è emerso che, in molti casi, nei terreni dove il rifiuto veniva depositato, non c'era alcun tipo di allevamento o che i titolari dei fondi avevano intenzione di destinare gli scarti degli agrumi alla produzione di ammendanti e fertilizzanti senza autorizzazioni. Calcolato un ingiusto profitto per circa 3 milioni, derivante dai minori oneri sostenuti per il mancato avvio dei rifiuti a corrette operazioni di smaltimento o recupero.



La Dda ha anche richiesto le misure cautelari previste dalla normativa sulla responsabilità amministrativa degli enti: all'amministratore della ditta è stato quindi notificato l'avviso di fissazione dell'udienza prevista dall'art. 47. Quello della Ortogel è il primo caso per cui è stata richiesta l'applicazione delle sanzioni contemplate dalla normativa sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per reati ambientali. I militari hanno anche sequestrato un bacino artificiale di circa 17.000 metri quadrati e, a Lentini, un invaso di 23.000 metri quadrati in cui confluivano il percolato dei rifiuti e deiezioni animali.

«Questo sequestro segue quello di un anno fa, epoca alla quale sono riferiti i fatti anche di questo nuovo provvedimento». Lo afferma la Ortogel, ricordando che il Tdl di Siracusa lo ha «qualificato come sottoprodotto e non come rifiuto. Ancora una volta, la Spa è assoggettata a provvedimenti restrittivi attuali per vicende remote, che non possono essere poste a fondamento di un pregiudizio per l'azienda e i suoi dipendenti».

Mariano Messineo

12/04/2013

La Regione blocca il Prg a rischio anche Pua e Put

Giuseppe Bonaccorsi

E' finita con un nulla di fatto ed ha tutto il sapore del fallimento politico e burocratico mentre la città sta morendo. In questo scorcio di consiliatura il Piano regolatore generale non sarà esaminato dall'Aula mentre per le altre delibere urbanistiche in Consiglio, Piano urbano del traffico e Piano Plaia (Pua) i margini di esame sono strettissimi. E' questo il risultato della riunione allargata che ieri si è tenuta alla presidenza del Consiglio e alla quale, oltre al presidente Marco Consoli e ai capigruppo D'Agata (Pd), Cimino (Mpa), Di Salvo (Udc), la Rosa (Fli) e Lo Presti (La Destra) hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni cittadine e degli Ordini, Carmelo Grasso presidente degli Ingegneri, Luigi Longhitano presidente degli Architetti, Giovanni Saguto e Francesco Sorbello, presidente e direttore della Confcommercio e Nicola Colombrita per l'Ance. Se non è un fiasco poco ci manca mentre la città arranca e soprattutto il settore edilizio è ormai al collasso. La vigilia dell'incontro era, al contrario, iniziata sotto i buoni auspici tanto che il presidente, Marco Consoli, era pronto a stabilire con le associazioni e gli Ordini un «patto per Catania» attraverso la stesura di un ordine cronologico per trattare le delibere in Aula prima dell'indizione dei comizi elettorali. Invece alla fine Consoli, davanti anche a due documenti, uno del dirigente generale dell'assessorato Territorio e Ambiente, Gaetano Gullo, che riguarda la procedura Vas per il Prg e l'altro dell'avv. capo del Comune Giovanna Muscaglione sui termini per trattare in Aula gli atti urbanistici prima del voto, ha gettato la spugna e ha rimandato ipoteticamente le delibere urbanistiche alla prossima consiliatura, sperando che finalmente possano essere approvate. Ma cosa dicono queste due note che alla fine sono al centro del fallimento della riunione di ieri? In quella regionale, il dirigente Gullo spiega, riferendosi alla procedura Vas, che «a oggi risulta che il servizio Via-Vas non ha avviato la procedura di "Consultazione" di cui al citato art. 14 e pertanto proprio ai fini della contestuale pubblicità dei due procedimenti non risulta possibile per il Consiglio provvedere all'adozione del Prg». Subito dopo però Gullo aggiunge che «per dirimere dubbi interpretativi in ordine alla compatibilità tra le procedure urbanistiche e quelle ambientali questo assessorato è in procinto di formulare richiesta di parere ai propri organi». Ovviamente questo parere non arriverà subito, scadranno i termini previsti dalla normativa per l'esame del Prg e tutto, quindi, sarà rinviato alla prossima sindacatura. E qui si inserisce la nota dell'Avvocatura comunale che riguarda anche gli altri nodi urbanistici sotto esame del Consiglio. L'avv. Muscaglione, intervenuto su precisa richiesta del presidente del Consiglio Consoli sulla possibilità o no di continuare la trattazione ed eventualmente di adottare il Prg successivamente alla data di pubblicazione dei comizi elettorali, dopo aver riportato tutte le leggi in materia scrive nel parere: «L'art. 31 della legge 142/1990 stabilisce che i Consigli durano in carica sino all'elezione dei nuovi, limitandosi dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi ad adottare gli atti urgenti e improrogabili... Il medesimo precetto è altresì contenuto all'art. 38 del testo Unico sull'ordinamento degli enti locali e risponde anche all'esigenza di impedire che i consiglieri abusino del proprio ufficio adottando provvedimenti tendenti a carpire il consenso del corpo elettorale.... ». A questo punto quindi, conclude l'Avvocatura, visto e considerato che il termine ultimo per l'esame scade verosimilmente il 15 aprile (ma in realtà si dovrebbe arrivare al 24 aprile, ovvero 45 giorni prima del voto del 9 e 10 giugno), riferendosi al Prg sostiene che «non trattandosi di atto urgente e improrogabile ne risulterebbe inficiata la validità e la legittimità». Questo punto relativo ai termini di esame, secondo la conferenza dei capigruppo, è da considerare anche per le altre delibere urbanistiche, che non corrispondono ai requisiti degli atti urgenti e improrogabili. Consoli ha inoltre precisato che il Pua sarebbe accompagnato da una nota urgente solo sui tempi di convocazione del Consiglio e non su quelli relativi all'esame dell'atto in commissione. Il sindaco ha però replicato che il 27 marzo scorso il Pua è stato trasmesso in Consiglio con richiesta di procedura d'urgenza protocollata, ma Consoli ha controveplicato che la procedura d'urgenza di cui parla l'Avvocatura non è applicabile ad atti urbanistici.



Davanti a una scenario simile, ieri, Consoli ha dovuto ammettere che i margini per approvare alcune delle delibere sotto esame, sono poco ampi. «Purtroppo - ha spiegato - sul Prg la nota della Regione ci impedisce qualsiasi trattazione ed è per questo che ho già disposto il rinvio all'amministrazione della bozza. Per le altre delibere come Pua e Put il parere dell'Avvocatura ci lega le mani. Oggi stesso, venerdì, telefonerò all'assessorato agli Enti locali per sapere se il parere dell'avvocato capo ci impedisce dal 15 aprile di portare in Aula le altre delibere urbanistiche come Put e Pua già pronte per l'esame».

Davanti a uno scenario simile che conclude in maniera deludente una consiliatura caratterizzata da un continuo scontro tra amministrazione e Consiglio il sindaco Stancanelli ha avuto parole che considerare dure è dir poco e ha attaccato quella politica che rema contro la città. «per il Put e il Pua i consiglieri, se lo volessero, possono lavorare da subito. Hanno queste delibere da tempo e se questo stop è un alibi ne risponderanno direttamente alla città. Quanto al Pua la delibera interessa l'economia della città perché è da subito cantierabile. E' veramente da irresponsabili nascondersi dietro cavilli burocratici che non esistono di fronte al tracollo dell'economia cittadina. Vuol dire che questi consiglieri non lavorano per il bene della città». Specificamente sulla nota dell'assessorato regionale territorio Ambiente sul Prg, Stancanelli ha attaccato direttamente il governo Crocetta parlando di manovre politiche: «Si tratta di una nota di un funzionario che non so se è competente o risponde a ordini ben precisi e interviene nell'attività amministrativa del Comune di Catania dando una interpretazione della norma assolutamente in contrasto con la norma stessa. Il fatto che dia una interpretazione diversa ha messo il dirigente nelle condizioni di servire chi volendo conquistare Catania senza avere i voti sta impedendo l'adozione di uno strumento urbanistico importante per la città. La mia indignazione è totale. Quanto al presidente del Consiglio, dico che avendo assunto un ruolo politico e non al di sopra delle parti, Consoli ha chiaramente impedito in questi mesi che si discutesse il Prg. Non possiamo permettere - ha concluso Stancanelli - che bassi interessi di bottega elettorali lavorino contro Catania. Spero che il governo regionale non sia complice di questa manovra contro la città».

Parla di enorme pasticcio burocratico anche il responsabile dell'ufficio Prg, arch. Rosanna Pelleriti: «Siamo davanti a una vergogna. La legge parla chiaro e dice che il documento va trasmesso all'Ufficio Vas assieme al Piano adottato. E dice che non può che essere così per evitare un aggravio economico delle procedure. E se non si ha il piano adottato non si possono fare le pubblicazioni. La cosa assurda è che chi ha dato queste risposte cita proprio l'art. 14 contraddicendosi. E fa un pasticcio enorme... ».

12/04/2013

le reazioni di ordini e associazioni

«Ancora una volta la politica non è in grado di soddisfare le esigenze dei cittadini e dimostra tutto il suo fallimento». Sono dure le dichiarazioni dei rappresentanti delle associazioni e degli Ordini degli Ingegneri e degli Architetti dopo il nulla di fatto nella riunione sui temi urbanistici. Per Nicola Colombrita (presidente Ance), Carmelo Grasso (presidente Ordine Ingegneri) e Luigi Longhitano (presidente ordine Architetti) «Questa politica non può essere ringraziata dalla città per come si è comportata perché non risponde alle domande dei cittadini. Noi chiedevamo fatti e invece non abbiamo avuto nessuna risposta e nessuna certezza».



«Siamo in una situazione disastrosa - ha aggiunto Longhitano dell'ordine degli Architetti - I ragionamenti che sono stati fatti nella riunione con i capigruppo, sulla nota regionale, sulla risposta dell'amministrazione sono legittimi dal punto di vista normativo. Quello che però noi non vediamo, davanti a una situazione economica della città che chiamare disastrosa è poco, è lo sforzo di questa politica a superare la legittimità della burocrazia. Qualunque cittadino se vede un ferito in autostrada ma che fa si preoccupa di fare l'inversione a «U» per salvarlo? Questo è il punto che non accettiamo. Purtroppo questa città non riesce a osservare il concetto della "Res pubblica"».

«Purtroppo - ha proseguito Colombrita, presidente Ance, dalla riunione non è emersa alcuna volontà politica per portare avanti neanche le altre delibere oltre il Prg, e cioè il Put e il Pua. In questo momento si può fare soltanto campagna elettorale. La cosa grave è che abbiamo aspettato prima la campagna elettorale delle regionali, poi quella delle Politiche nazionali e adesso attendiamo le comunali e poi aspetteremo le prossime politiche... ».

«Quanto al Prg - ha aggiunto Carmelo Grasso, presidente dell'Ordine degli Ingegneri - sarebbe interessante poter commissariare la Regione. Paradossalmente non si può chiedere il commissariamento per l'amministrazione, non si può chiedere il commissariamento del Consiglio quindi si potrebbe chiedere il commissariamento della Regione».

Davanti a questo immobilismo gli Ordini e l'Ance tornano a sollecitare una forte assunzione di responsabilità di tutta la politica catanese: «La situazione dell'edilizia in città è drammatica. Non ci sono gru che si muovono - ha aggiunto Colombrita -. Immaginare di realizzare nuovi edifici da vendere è una follia. Più volte abbiamo chiesto interventi di pronto soccorso per l'economia, ma purtroppo siamo davanti a un immobilismo totale». «Siamo davanti all'ennesima sconfitta della classe dirigente della città che sembra, per fare una similitudine calcistica, divisa tra Barcellona e Real Madrid» ha spiegato Grasso.

Si ritrova a riscontrare l'immobilismo della politica catanese davanti alla crisi anche la Confcommercio che però fa dei distinguo ben precisi tra responsabilità consiliari e quelle dell'amministrazione: «Con profonda amarezza - dichiara il presidente Giovanni Saguto - abbiamo appreso dal presidente del Consiglio Marco Consoli che il Prg non può essere adottato per carenze procedurali e che non c'è più la possibilità di approvare neanche gli altri atti di pianificazione, Pua, Piano del traffico, piano regolatore del Porto.

Venerdì 12 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

«L'edilizia a Catania è ferma» «Subito Pua e Centro storico»

Rossella Jannello

«Se non facessimo partire i lavori che possono partire, condanneremmo a morte il settore edile catanese». Non è una metafora, né un modo di dire. E' che l'edilizia a Catania, dal 2008, inizio «ufficiale» della crisi, sta perdendo inesorabilmente quota, inghiottendo lavoratori e aziende, danneggiando l'indotto, «contagiando» il mercato immobiliare e tutto il ciclo dei consumi.

La massa salariale - gli stipendi degli edili - era di 180 milioni nel 2008, ha perso oltre il 40% in quattro anni. Le imprese sono passate da 3000 a 1800, 8mila lavoratori sono stati espulsi dai cantieri.

«Ma i numeri da soli - spiegano Claudio Longo, Nunzio Turrisi e Francesco De Martino, rispettivamente segretari della Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil - non bastano a spiegare. Ci sono le tante imprese di costruzione, specie le più piccole, che hanno chiuso i battenti e un indotto, dal ferraiolo al tappezziere, che una volta era il fiore all'occhiello dell'economia catanese e che oggi non esiste più».

Un quadro a tinte fosche che deve spingere a fare, non solo per salvare il salvabile ma per programmare il futuro della città. Anzi, per preparare un futuro diverso.

«La grande scommessa - spiegano i tre "tecnici" - è sicuramente quella del Prg che si propone di rendere la città più vivibile guardando anche alla riqualificazione del centro storico. Ma - aggiungono - a meno di un miracolo catanese, non ci sono i tempi tecnici per l'approvazione dello strumento urbanistico da parte di questa consiliatura.

«Ma questo - riprendono Longo Turrisi e De Martino - non deve essere un alibi per nessuno: ci sono ancora - è l'appello che il sindacato catanese rivolge unitariamente al Consiglio comunale - 13 giorni per la sopravvivenza, senza ideologie, senza tornaconto elettorale ma unicamente per non far morire la città».

A partire dall'approvazione del Pua, il Piano urbanistico attuativo «Catania Sud» di cui si parla da un trentennio e, operativamente, ormai da 14 anni.

«Ci permetterebbe - spiegano - di ridisegnare il litorale, rivalutando tutta l'area. Sono 5300 gli ettari interessati dal Piano urbanistico (dati Cgil n. d. r.) e ciò si può immediatamente tradurre in lavoro e occupazione, a partire dalla primissima fase, quella della valorizzazione ambientale, preservando la macchia mediterranea. E poi le scommesse dei progetti via via da approvare all'interno di questa cornice; dal Centro congressi, all'Acquario, opere che occuperebbero subito centinaia di lavoratori e che permetterebbero un aumento della fruibilità della città che deve diventare metà di vacanze e non più luogo di transito per altre capitali turistiche.

«Ora - continuano - la delibera per il Pua è completa di tutti i pareri necessari per l'esame in Consiglio. Nelle mani del civico consesso c'è la riqualificazione della Plaia attraverso la valorizzazione delle potenzialità turistico-ricettive dell'area, con la realizzazione di un sistema integrato di fruizione del litorale, di un parco costiero, una zona turistico ricettiva, impianti sportivi, verde urbano e parcheggi con la possibilità di attrarre investimenti economici, anche stranieri, preziosi per la nostra città».

Dal Pua al regolamento del centro storico, che può essere sganciato dal Prg. «La sua approvazione - spiegano i sindacalisti - permetterebbe di intervenire anche per l'adeguamento antisismico nelle aree centrali della città e segnatamente sui palazzi di pregio moltiplicatori di sviluppo e di cultura. Più in generale, ne trarrebbe giovamento non solo l'edilizia, ma anche il mercato immobiliare. Attualmente è stato calcolato che ci sono 120mila vani a Catania e solo 30mila di essi sono occupati. E la maggior parte di quelli vuoti si trova proprio nei quartieri più centrali. In più - concludono - riqualificare vuol dire costruire senza consumo del suolo».

Infine il Piano città. Un'occasione perché Librino diventi parte della città, ma anche un'occasione importante di investire i 13 milioni dello Stato già in cassa e gli altri che saranno reperiti per un investimento stimato in 73,7 mln di euro nel settore edile: con la riqualificazione del triste Palazzo



di Cemento, ma anche con la realizzazione di «parchi lineari», reti di servizio e aree pedonali a servizio dei nuclei Moncada, Bummacaro e Castagnola. «Una occasione importante - dicono i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil - che Librino e la città non possono perdere. E anche noi - concludono - vogliamo fare la nostra parte».

12/04/2013

Le cifre del disastro

186 milioni
di euro la massa salariale del settore edile nel 2008
103 milioni
di euro la massa salariale nel 2012
21.970 lavoratori
che erano impegnati nel settore nel 2008
14.809 lavoratori
registrati nel 2012
- 30% le aziende
edili nella provincia di Catania
3.000 le imprese
esistenti nel 2008
1.800 le imprese
esistenti invece nel 2012
-50/-70 per cento
le opere pubbliche in Sicilia nel triennio 2009-2012
101 le gare
espletate nel 2009 in provincia di Catania con importo di 74 mln di euro
60 le gare
espletate nel 2011 con un importo poco superiore ai 50 mln di euro
120.000 i vani
che sono presenti nel territorio etneo
30.000 i vani
agibili e/o occupati

12/04/2013

La buona cucina fa stare bene quando si ha un nodo alla gola, può rendere perfetto un incontro importante e riesce a consolare in momenti di crisi

La buona cucina fa stare bene quando si ha un nodo alla gola, può rendere perfetto un incontro importante e riesce a consolare in momenti di crisi. Ma cucinare è un'altra cosa: ci vuole impegno, dedizione, tempo, esperienza e un pizzico di pazienza. Le casalinghe tutto questo lo sanno bene. E le manager in carriera?



Fra scadenze, appuntamenti e viaggi di lavoro rischiano di non trovare nulla in frigo o qualcosa che, se non è già scaduta, è prossima alla scadenza. Cosa fare in questi casi? La presidente di Confindustria Sicilia alberghi e turismo, Ornella Laneri, racconta di come riesce a coniugare lavoro, famiglia e cucina. Anche se, si deve dire, il marito è uno chef! Qual è il suo rapporto con la cucina?

«Io penso che la cucina sia una cosa seria. La amo in senso estetico perché mi piace vedere i piatti fatti bene e la persona che mangia le pietanze con gusto e soddisfazione. Non sono molto brava a servire il cibo nel piatto, lo lascio fare a mio marito che è uno chef. Anzi, la devo dire tutta.. io non sono molto brava anche ai fornelli. Da piccola ho avuto mia madre, gran cuoca, che preparava tutto in casa: la pasta, i sughi, i dolci e ogni sorta di conserva. A me dava lavoretti collaterali che non mi facevano immedesimare nella preparazione in sé del cibo. Quando sono andata a vivere a Milano per studio, mi ha insegnato qualche pietanza tradizionale e ho avuto modo di apprendere alcune ricette per cucinare vari tipi di risotti. Oggi sono i miei cavalli di battaglia quando ho ospiti».

Cucina-figli-lavoro. Tre cose difficili da gestire per le donne in carriera..

«Eppure devo dire di no. Io non rinuncio mai al pranzo o alla cena con i miei figli e mi piace sbizzarrirmi insieme a loro in cucina. È un momento di unione e di condivisione a cui rinuncio difficilmente. L'ho già detto, non sono una mamma che cucina benissimo, ma ci tengo a non servire a mio figlio e ai suoi amici solo pizze confezionate. Inoltre ho sempre fatto in modo che i miei figli avessero per il loro compleanno una torta fatta con le mie mani. L'amore per loro riesce a farmi superare ogni difficoltà di preparazione».

Qual è il tipo di cucina nella quale si identifica?

«Quella americana. Il mio appuntamento più importante è il pranzo della domenica, quando la famiglia è tutta riunita dò il meglio di me. Nel corso della settimana cucino piatti veloci e di facile realizzazione: se il frigo piange, il congelatore salva i pasti di tutti. Purtroppo mio marito lavora sia a pranzo sia a cena, quindi dobbiamo cavarcela da soli con le mie limitate capacità. Mi piace mangiare e cerco di cavarmela al meglio in cucina: pur non essendo "innamorata" dei fornelli voglio essere rispettosa per tutto ciò che cucino così da non buttare nulla».

PIERANGELA CANNONE